

Letterati e illetterati a Bodio al tempo di Stefano Franscini

Autor(en): **Lucchini, Mario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **60 (1970)**

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005464>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Letterati e illetterati a Bodio al tempo

di Stefano Franscini

È interessante leggere e accarezzare le spesse e ingiallite pagine dei verbali municipali del secolo scorso.

Scorrendo i polpastrelli sulle parole si risente, al tatto, qua e là, la finissima sabbia usata per asciugare l'inchiostro. La carta assorbente oggi comunissima non era ancora conosciuta.

E la sabbia la si ritrova specialmente dove la fessa punta della penna d'oca si è allargata sotto la pressione di mano più avvezza a usare la scure e la falce fienaia.

Riviviamo, su queste pagine, le vicende della vita durissima della nostra gente.

Sulle pagine dei volumi di «Storia» ritroviamo gli avvenimenti importanti e gli eroi, veri e fasulli, che, si dice, hanno determinato o influenzato «il corso della storia». Fra le righe dei nostri verbali municipali troviamo, generalmente, i nomi di uomini sconosciuti, oscuri, come noi. E come noi assorbiamo, quasi inconsciamente, la fraseologia propinataci con i moderni mezzi d'informazione, così avveniva all'inizio del secolo scorso.

A Parigi, nel 1809, regna Napoleone.

A Bodio, pure nel 1809, abbiamo un sindaco «regente».

Scrive infatti il segretario municipale Giovanni Cadlino: «1809, li 4 Maggio al cittadino sindaco regente à reso tuto li suoi conti in vicinanza...»

Bello quel «cittadino sindaco» ... che sapore di rivoluzione francese.

E il «cittadino sindaco regente» deve ogni anno presentare i conti ai «vicini» (patrizi).

È lui che paga i debiti; quindi dà scarico «d'ogni suo dato».

Ed è lui pure ad incassare i crediti; quindi deve dar scarico «del ricevuto».

Alla fine d'ogni mandato si professa debitore o creditore verso i «vicini» o verso «la Comune», anche qui alla francese.

Ma conviene vedere il testo di una di queste presentazioni di conti:
«1812, li 4 Magio in Bodio in oggi il sindaco regente Giovan Scotino a reso li suoi conti jn vicinanza logata dogni suo dato e ricevuto ben esaminato alla presenza della Municipalità e Generali vicini di Bodio. Così sudeto sindaco va giusto e real debitore alli sudeti vicini di Bodio la soma di lira 142

jo Giuseppe Borsino Sagretario Municipale
schrito di comissione».

Il sindaco del 1812 si professa, come visto sopra, debitore verso i «vicini»; quello del 1810 è, invece, «vero e reale» creditore. Ma ecco uno stralcio del verbale:

«... il cittadino sindaco regente va vero e reale creditore ... verso detta comune la soma di lire 2159 e soldi sei corenti cantonali...»

Nel 1821 è sindaco Giacomino Fransino detto del torchio. È certamente uomo capace e stimato perchè eletto alla più alta carica del comune.

Per noi è, oggi, stupefacente constatare che è analfabeta. Il giorno 10 dicembre 1821 il signor Giuseppe Antonio Corecho presta al comune la somma:

«... di boni e contanti dinari oro e argento al corso del cantone dico lira trecento e novanta sei».

Il sindaco firma la ricevuta, per «li boni e contanti dinari», con la sua marca di casa.

Il verbale termina così:

«NB che la sudeta soma il sindaco e municipali sudeti li ano cercati dal sudeto coreco per pagare il compito pagamento deli abiti militari è per segno di verita il sindaco sudeto per esere in leterato al fara la sua marca di casa XIII.»

Pittoresco questo verbale del segretario, «leterato», Giovanni Antonio Cadlino.

Ma il 12 maggio 1826 il nostro «leterato» è assente e il verbale è scritto dal futuro Consigliere federale Stefano Franscini.

È da notare che non si firma come segretario municipale, ma:

«In fede Stefano Franscini, che scrissi per commissione alla presenza del detto Signor Sindaco in mezzo alla Municipalità ed alla assemblea di Bodio.»

Stefano Franscini, nel 1826, ha trent'anni. Redige questo solo verbale. Nello stesso anno lascia Bodio per trasferirsi a Lugano. Sembra di poter dedurre che non è segretario di Bodio ma sostituisce l'assente sig. Cadlino.

Si possono fare molte constatazioni e considerazioni sulla lenta e progressiva scomparsa dell'analfabetismo nel suo comune d'origine. Ecco alcuni dati.

Il 23 aprile 1854 i proprietari di terreni devono firmare un accordo circa il godimento dei loro prati.

Su 55 proprietari 28 firmano con la croce o con la marca di casa. Le firme con la croce sono quasi tutte di donne. La dicitura usata per l'apposizione della firma è la seguente:

«Antonio Corecco Dafond per essere in letteratto fa la marca di casa XI;
Caterina Andreietta per essere in letteratta fa la Croce X.

Boerio Elisabetta per se e per i suoi figli minori per essere in letteratta fa la presente Croce X».

A cinquant'anni dalla costituzione del Ticino in cantone autonomo, in un villaggio che può essere ritenuto indicativo di una situazione generale, la maggioranza degli adulti è costretta ad apporre la croce o la marca di casa.

I bambini frequentano la scuola obbligatoria. Anzi si va oltre e si istituisce una «scuola di ripetizione» aperta la domenica durante le vacanze.

L'onorario dei maestri è di 180 e 200 fr. annui, però gli allievi devono andare a scuola con il loro «féssro» (pezzo di legno) sotto il braccio per fornire la legna ai docenti.

Ma vediamo le norme del concorso per la nomina di un maestro e di una maestra:

- «1.0 La durata della scuola è di sei mesi e d'ore sei al giorno.
- 2.0 I maestri dovranno nelle vacanze tener scuola di ripetizione tre ore alla festa.
- 3.0 L'onorario è fissato in franchi 200 per maestro e 180 pella maestra, compreso i sussidi cantonali.
- 4.0 La legna sì pel bisogno dé maestri che per scaldare la stanza sarà fornita dalla scolaresca come praticato durante i sei mesi.
- 5.0 La scuola dovrà essere fatta a tenor dé regolamenti.»

Ma certi allievi marinano la scuola o sono trattieneuti, probabilmente, a casa per aiutare nei più urgenti lavori agricoli. Nessuna clemenza verso di loro.

«1867. Si risolve d'incominciar le scuole... e d'invitare il Reverendo sig. parroco a darne avviso in chiesa e raccomandare la frequenza ricordando che il regolamento comunale infligge la multa di centesimi cinque per ogni mancanza la quale sarà levata irremissibilmente giusta il codice scolastico ed il regolamento comunale.»

La multa è levata «irremissibilmente». Si capisce la durezza del regolamento pensando ai sacrifici sopportati per costruire l'edificio scolastico.

Tutti i «fuochi vicini» hanno partecipato, gratuitamente, con i «lavori comunali» al trasporto del materiale occorrente. È del 1851 la decisione: «... resta in essi (vicini) pure l'obbligo di concorrere alla condotta sul luogo dei legnami, sassi e sabbia bisognevoli pella casa comunale.»

Pensiamo con commozione alla povera donna che appone come firma la croce e porta i sassi e la sabbia per costruire la scuola ai propri figli.

E durante l'estate del 1868 la campanella della Gesòra suona per chiamare tutti alla scuola.

Il 19 luglio 1868 è istituita la scuola estiva «per istruire i figli d'ambo i sessi... e tenerli lontani dalle piazze e di evitare l'accattoneria di certuni...».

Chiudiamo pensando alla maestra dell'estate 1868 «... che al passeggio condurrà i figli la maestra giornalmente procurando però la stessa di istruire i figli pure nel passeggio stesso».

Così sono scomparse le croci degli «in letteratti» e ci possiamo firmare, pomposamente, come i «letteratti» del secolo di Stefano Franscini.